

DALL'INVIATO Enrico Fierro

ROCCARASO Non è stato «suicidato» in carcere il sindaco di Roccaraso. Non c'è nessun caso Sindona sotto i monti di questa parte d'Abruzzo. Non c'è nessun mistero dietro la morte di Camillo Valentini, arrestato alla vigilia di Ferragosto - perché, dicono i magistrati, c'era il rischio di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato - e tralasciato da accuse più grandi di lui. Lo conferma l'autopsia eseguita ieri nell'obitorio dell'ospedale di Sulmona dal professor Luigi Bonaccorsi alla presenza del perito nominato dalla famiglia Valentini, Giorgio Bolino. Che alle cinque del pomeriggio scambia poche parole con i giornalisti. «Sul corpo del sindaco non abbiamo riscontrato ecchimosi che possano far pensare ad atti di violenza, l'ipotesi della morte per soffocamento è compatibile con il suicidio. Comunque aspettiamo l'esito degli esami istologici e tossicologici per capire di più». Fine: Camillo Valentini si è ucciso. Forse qualcuno lo ha istigato al suicidio. È questa l'ipotesi su cui indaga la pm della procura di Sulmona Simonetta Ceccarelli. Il «fascicolo» è contro ignoti, per il momento, ma tante, troppe sono le «disattenzione» che hanno aiutato il detenuto Valentini, cittadino in custodia cautelare in un carcere di massima sicurezza, a togliersi la vita. In un penitenziario, quello di Sulmona, che ormai si è conquistata la triste fama di carcere dei suicidi. Ben tre nell'arco di pochi mesi. «E si tratta di suicidi-fotocopia, avvenuti con le stesse identiche modalità di quello di Valentini». L'avvocato Giovanni Margiotta non si dà pace, lui che è stato l'ultimo a parlare col sindaco. «I primi due detenuti che si sono tolti la vita lo hanno fatto utilizzando i lacci delle scarpe come dei cappi. Ecco perché parlo di modalità fotocopia. Forse, proprio alla luce di queste due tragedie, quando hanno portato Valentini in cella potevano toglierli i lacci. Non lo hanno fatto». Ma il regolamento penitenziario prevede che questa misura venga applicata a soggetti particolarmente sensibili, inclini ad atti di autolesionismo. «Già - commenta l'avvocato - nel paese delle norme rigide scopriamo che il regolamento carcerario ha questi livelli di elasticità».

I lacci di quelle scarpe da jogging non sono l'unica distrazione in questa tragedia. Perché in cella Valentini disponeva anche di un sacchetto di plastica. «Che non aveva con sé al momento dell'arresto - afferma sicuro l'avvocato Margiotta - me lo ha confermato la figlia che gli ha preparato la valigia. Il sacchetto viene dato ai detenuti nel momento in cui entrano in cella». I lacci, il sacchetto, e nessuno che si sia incaricato di verificare lo stato psicologico di quest'uomo da mesi nell'occhio del ciclone di veleni e polemiche, certo che prima o poi sarebbero scattate le manette, e che viene arrestato alla vigilia di ferragosto nella sua casa al mare. Davanti ai figli. «Domenica scorsa - ricostruisce il legale - ho atteso

La Procura indaga per «istigazione al suicidio». Il regolamento del penitenziario prevede che questa cautela sia adottata solo con detenuti psicolabili

In paese ridda di polemiche e telefonate anonime contro i «corvi», quelli che da anni denunciavano il malaffare: «I soldi hanno ucciso il primo cittadino e ci stanno facendo impazzire»

Il sindaco lasciato libero di uccidersi

Valentini si è soffocato con i lacci delle scarpe, come altri due detenuti a Sulmona: nessuno glieli ha requisiti

a norma di codice

Arresto, com'è cambiato dopo Tangentopoli

ROMA «Il problema non sono le norme, che da Tangentopoli ad oggi sono sicuramente più garantiste ma l'uso che ne viene fatto». Così Ettore Randazzo, presidente delle Camere penali, per il quale il problema della custodia cautelare è soprattutto una problema di applicazione: «In particolare rispetto alla verifica della concretezza dei pericoli per i quali il codice consente la custodia cautelare in carcere». Il riferimento è ai pericoli di fuga, inquinamento delle prove e reiterazione del reato. Insieme ai gravi indizi di colpevolezza, sono questi i principi cardine regolano la richiesta di arresto. Si tratta di principi tutti già vigenti negli anni di Mani pulite. Rispetto ad allora la novità sta nei criteri di valutazione, modificati da due leggi: la n. 332 del 1995 e la n. 63 del 2001. La prima ha sancito che il rifiuto dell'indagato a rispondere o a collaborare non può essere considerato un indizio del pericolo concreto di inquinamento delle prove. Inoltre si vieta il ricorso alla custodia cautelare quando si ritiene che l'indagato, nella sentenza finale, possa essere condannato a meno di due anni usufruendo della sospensione condizionale della pena. La legge del 2001, quella che ha attuato il principio del Giusto processo, ha introdotto regole più rigorose per la valutazione dei gravi indizi di colpevolezza. Si tratta di norme che sono state pensate per la valutazione delle prove ma che la nuova legge estende anche alla custodia cautelare. Non si può arrestare l'indagato in base a semplici dichiarazioni di altri imputati in assenza di riscontri, non si può utilizzare la cosiddetta testimonianza «de relato» («Tizio mi ha detto che») se non si sente anche Tizio, non si possono utilizzare le dichiarazioni degli informatori di polizia la cui identità non sia rivelata. Infine, non si possono utilizzare le intercettazioni eseguite in violazione di legge.

m.to.



Il sindaco di Roccaraso Valentini morto suicida nel carcere di Sulmona. Foto di Camiscia/Agf

L'autopsia ha confermato: soffocamento. Oggi i funerali, poi la conferenza stampa della famiglia

per ben due ore nella saletta riservata agli avvocati all'interno del carcere, che il mio assistito concludesse la visita medica di routine, non mi risulta che ci siano stati anche accertamenti sul suo stato psicologico». Camillo Valentini: suicida numero tre. Anche di questo oggi, dopo i funerali del sindaco che voleva trasformare Roccaraso nella Cortina del centro-sud, parleranno gli avvocati e i fami-

liari in una conferenza stampa. Con loro ci saranno l'ex magistrato e deputato Ferdinando Imposimato e Carlo Rienzi, presidente del Codacons.

Altre polemiche a Roccaraso, paese spaccato in due e avvelenato dal sogno dei milioni di euro che poveranno per i mondiali di sci. «I soldi hanno ucciso il sindaco e ci stanno facendo impazzire tutti», commenta un albergatore che

vuole rimanere anonimo. Senza nome, come le telefonate che ieri hanno turbato alcune case del paese. Sono quelle dei «corvi» - così li chiamano qui - quelli che in questi anni hanno subissato la procura di Sulmona, l'anticrimine de L'Aquila e finanche la Dia (l'antimafia) di lettere e esposti anonimi contro il sindaco e la sua giunta. «Cornuti, voi siete gli assassini di Valentini», e giù la cornet-

Caos anche alla Procura di Sulmona, per indagini incrociate. Di tutta la vicenda si occuperà pure il Csm

dietro le sbarre

Da Vibo Valentia a Milano solo quest'anno 26 suicidi

ROMA È il trend della disperazione, quello dei morti in carcere. Dove, almeno sino a questo momento, nel solo 2004, a farla da padrone sono i suicidi. I dati, quelli raccolti dal sito www.ristretti.it, parlano chiaro. Nel solo 2004 dietro le sbarre si sono uccise 26 persone. Detenuti, nella maggior parte dei casi con problemi di tossicodipendenza che si sono tolti la vita impiccandosi con il lenzuolo, soffocandosi con un sacchetto di plastica oppure con il gas dei fornelli.

Suicidi distribuiti tra Roma, Vibo Valentia, Milano e altre strutture penitenziarie.

Un dato allarmante, come commentano gli operatori delle associazioni impegnati nell'assistenza dietro le sbarre. Nell'elenco dei decessi in galera ci sono 9 casi di «causa di morte non accertata», 2 omicidi, un caso di overdose e 12 casi di malattia. Dato che segna una sorta di crescita. Che diventa vera e propria impennata se si paragonano i dati del 1990 (23 suicidi), con quelli dello scorso anno (67). Dati indicati anche nel fascicolo *Così si muore in galera / 2*, il secondo rapporto sui suicidi nelle carceri romane e italiane realizzato dall'associazione «A Buon Diritto». «Nelle carceri italiane - scrive Luigi Manconi - ci si ammazzava oltre 17 volte di più di quanto si faccia fuori dagli istituti di pena». Non è tutto. «Nelle carceri sembra esistere un rapporto inversamente proporzionale tra speranza di libertà e propensione al suicidio - si legge ancora nel rapporto - ci si uccide molto di più tra quanti, per posizione giuridica, età, permanenza detentiva, potrebbero sperare in una reclusione breve o relativamente breve o tra quanti potrebbero attendere, espiata la pena, un ritorno alla società».

d.m.

ta. Poi un'altra telefonata e un'altra ancora. Lo stesso tono. A Roccaraso, chi sa, racconta di due «comitati d'affari» da anni in lotta tra di loro. Imprenditori e politici. Sindaci che si eleggono e che venivano fatti decadere dopo una serie infinita di ricorsi. Camillo Valentini viene eletto sindaco la prima volta nel '97 dopo aver ottenuto la dichiarazione di ineleleggibilità del suo avversario storico

Mario Liberatore. Un ex dicci (anni fa assunto agli onori della cronaca per un contenzioso sulle bollette dell'acqua con l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino) al quale i suoi avversari fecero omaggio di un singolare dono: nove teschi umani messi in fi-

la davanti al suo ufficio. Due anni dopo, però, è Liberatore a far decadere Valentini da primo cittadino. Si rivota e Valentini vince di nuovo. Avanti così per anni in un paesino che, turisti a parte, non arriva a 1500 anime. Sullo sfondo un sogno: trasformare Roccaraso, cambiare la qualità sociale dei suoi turisti. Dai vecchi napoletani che qui vengono a ritrarsi ai Vip, quelli ricchi e veri. «Ho dato luogo a sette milioni di euro di lavori, se faccio anche la metropolitana allora tombolo davvero», sono le parole intercettate dalla polizia pronunciate dal sindaco durante un colloquio con un imprenditore. È il sogno della world-cup di sci, appalti per 80-100 milioni di euro e del maxi progetto dello «snow-shuttle», il treno della neve super-veloce. Roccaraso che cambia, come le città dei Mondiali '90. Giuseppe Di Virgilio, geometra nell'ufficio di progettazione edili del sindaco suicida e vicesindaco della città, difende Valentini e la sua giunta: «Sono calunnie, è tutto un complotto, dietro queste inchieste non c'è nulla». Ma nelle carte dei magistrati si legge di «un personale interesse di Valentini» dietro alcuni affari. Il raddoppio del sottopasso ferroviario di via dei Tigli, ad esempio, che «aveva incidenza su un progetto immobiliare della Dia Sole srl di cui Valentini è socio di fatto dietro la copertura del padre».

Sarà l'inchiesta, quella che vede coinvolte 32 persone, imprenditori e politici eccellenti, due magistrati e assessori, a scoperchiare la pentola dei veleni che sta ammorbando i monti d'Abruzzo. E che lambisce anche la procura di Sulmona. Ufficio segnato da una crisi profonda che sarà al centro delle attenzioni del Consiglio superiore della magistratura. Il procuratore capo, Giovanni Melogli è finito in una inchiesta sull'assunzione di un vigile urbano a Roccaraso, la pm Teresa Leacche, che ha chiesto l'arresto del sindaco, è in aspettativa negli Stati Uniti, Aura Scarsella, numero due della procura, non può indagare sui fatti che riguardano Roccaraso perché il marito è titolare di una farmacia in paese, Salvatore Campochiaro, il sostituto nominato al posto della dottoressa Leacche, è in ferie. Un bel caos, che ha indotto il sostituto procuratore generale de l'Aquila, Romolo Como, a convocare un summit dei magistrati e degli investigatori che si occupano dell'inchiesta sugli affari a Roccaraso.

l'intervista

Giuliano Pisapia

penalista e deputato Rc

Perché restano indifferenti rispetto alle tragedie dei detenuti comuni? Sistema garantista, ma evitare eccessi nell'applicazione delle norme

«Giusto indignarsi, ma la destra lo fa a senso unico»

Federica Fantozzi
ROMA Avvocato Pisapia, il suicidio del sindaco Valentini poteva essere evitato?
«Nel caso specifico è difficile dare un giudizio perché gli atti sono coperti dal segreto. Certo è che le norme sono, giustamente, molto garantiste. In modo sempre più netto dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale nel 1989, ogni modifica è tesa a rendere la custodia cautelare in carcere una misura estrema. Il testo dell'art. 275 è chiaro: «quando ogni altra misura risulti inadeguata». Oltre a gravi indizi di colpevolezza servono effettive e non teoriche esigenze cautelari».

Sotto accusa sono i magistrati: l'arresto estivo di una persona pubblica e «radicata» in città - è la tesi - non era la tappa cruciale di un'inchiesta

bensi un atto volto a strappare la confessione.
«È sbagliato l'attacco generalizzato alla magistratura, ma una riflessione è opportuna. Ritengo l'arresto eccessivo nei confronti di una persona incensurata, già dimessasi dalla carica, coinvolta in un'inchiesta che prosegue da anni corredata di prove documentali. Se si voleva impedire che il sindaco avesse contatti con altri indagati o inquinasse le prove,

sarebbero stati sufficienti gli arresti domiciliari magari con stacco del telefono. Credo si potesse evitare una misura così drastica evitando anche una scelta irreversibile».

An vuole abolire la carcerazione preventiva. Serve una riforma delle misure cautelari?

«No: leggi da cambiare non ce ne sono. Le norme sono garantiste, è impossibile trovarne di migliori che contemperino le esigenze pro-

cessuali con quelle di tutela della dignità della persona. Sarebbe sbagliato toccarle sull'onda emotiva di una tragedia. Ma nell'applicazione concreta ci sono eccessi e serve un confronto tra operatori del diritto. Colpisce però che il centrodestra reagisca solo quando questi fatti tragici riguardano politici, imprenditori o personaggi noti, mentre ogni giorno si suicidano poveri cristi in ogni carcere d'Italia».

Lei auspica una riflessione nei magistrati. Intanto i laici del Csm chiedono l'apertura di un'inchiesta per accertare le responsabilità. È un segnale?

«Tutti gli accertamenti sono giusti, ma più che la volontà punitiva verso il singolo magistrato serve una discussione più ampia su una questione che riguarda tanti poveretti. L'impressione è che ancora troppo

spesso il ricorso alla carcerazione preventiva sia usato come un'anticipazione della pena, contro il principio di non colpevolezza, o come strumento coercitivo per ottenere confessioni o chiamate di correità».

Il regolamento del carcere di Sulmona consente ai detenuti di tenere i lacci delle scarpe, previa visita psicologica, e questo sarebbe il terzo suicidio con quel metodo. Le sem-

bra possibile?
«Per la mia conoscenza i regolamenti carcerari dovrebbero vietare i lacci. Quanto al supporto psicologico, fondamentale per chi è alla prima esperienza in prigione, oggi è del tutto inadeguato alle necessità del mondo carcerario».

Sergio Cusani denuncia la stessa inadeguatezza negli anni di Mani Pulite. Dieci anni dopo, la situazione delle carceri non è cambiata?

«A livello legislativo è migliorata. Il Parlamento ha varato norme che prevedono e finanziano concorsi e assunzioni di psicologi e assistenti sociali. Norme rimaste disattese perché i ministri non hanno mai dato loro corso».

È in concreto è cambiata?
«Sì. In peggio. Dopo gli anni '92-'94, le carceri sono tornate ad essere popolate di marginali ed extra-comunitari con il conseguente calo di attenzione».

Spesso la carcerazione preventiva, specie per tanti poveretti, è usata come anticipazione della pena

Alessandria

Ragazzina litiga con la madre e poi si spara in testa

ALESSANDRIA Quindici anni, e dopo un litigio con la madre si toglie la vita con la pistola del patrigno. È successo ieri pomeriggio in un alloggio al primo piano di un palazzo di via Tonso, alla periferia di Alessandria, dove una ragazza si è chiusa nella sua camera e si è sparata alla tempia destra, con l'arma del patrigno, che di professione è guardia giurata e che in quel momento era fuori casa per acquisti.

Le discussioni tra la madre e la quindicenne, che frequentava la terza media alla scuola Vochieri, erano frequenti, anche a causa di una situazione familiare molto difficile. Questa volta però hanno condotto ad una tragedia. Concluso il litigio, la madre si era allontanata per accudire il figlio più piccolo, di soli 18 mesi, avuto dal convivente. Si è poi

affacciata alla stanza per vedere se la ragazza si fosse calmata, ma aperta la porta si è trovata di fronte al corpo senza vita, riverso in un lago di sangue. Impietrita, incapace di capire, la donna è uscita sul pianerottolo, con la pistola in mano, per chiedere aiuto. Immediatamente sono accorsi sul posto i medici del 118 che hanno disperatamente tentato di rianimare la giovane, ma ogni tentativo è risultato inutile. In via Tonso sono intervenuti anche i vigili del fuoco e la squadra mobile.

Il movente del suicidio dell'adolescente è quasi sicuramente da ricercare nelle tensioni della vita familiare. In casa della vittima si litigava spesso, come raccontano le testimonianze raccolte dagli investigatori. Tra i motivi di frizione c'era probabilmente anche il fratellino di 18 mesi, che la mamma della vittima aveva avuto dal convivente dopo che si era separata dal marito e che la quindicenne si ritrovava a dover spesso accudire. La tragedia è avvenuta pochi minuti dopo che il patrigno era uscito di casa per acquistare della vernice per tinteggiare le pareti del nuovo appartamento, in cui la famiglia era andata a vivere due mesi fa. Si erano infatti appena trasferiti da un altro quartiere periferico di Alessandria.

GIORNI DI STORIA

La storia che corre

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare. Dalle ingenuità utopie dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità